

Rosarno: una ribellione ancora oggi inascoltata

Veronica Iesù

Erano i giorni tra il 7 e il 10 gennaio 2010, quando sui principali mezzi di informazione nazionale si era diffusa la notizia di una rivolta dura e violenta, scoppiata in Calabria e definita da alcuni giornalisti “guerriglia urbana”¹. Una protesta messa in atto da parte di un gruppo di lavoratori immigrati, per lo più africani, a Rosarno, un paese che si trova nella piana di Gioia Tauro: un piccolo comune di circa 15.000 abitanti, dove, ancora oggi, vengono reclutati, ogni anno, migliaia di braccianti, quasi tutti stranieri di origine africana, per lavorare nei campi, soprattutto per la raccolta delle arance. Le condizioni igieniche, abitative e salariali in cui versavano questi lavoratori agricoli, purtroppo persistenti ancora oggi, erano pessime. Erano costretti ad ammassarsi a centinaia in casolari abbandonati e strutture in rovina, come quelle dell'ex fabbrica Rognetta e dell'ex Opera della Sila. Questi edifici erano utilizzati come dormitori, ma al loro interno mancavano energia elettrica, gas e acqua corrente. I braccianti degli agrumeti, che vivevano essenzialmente in condizioni di semi schiavitù, riuscivano a guadagnare mediamente, per la raccolta di una cassa di arance di poco meno di 20 kg, un euro (in nero). Dietro la bassa qualità di vita e lo sfruttamento della manodopera dei braccianti agricoli della piana di Gioia Tauro si nascondeva la mano del *caporalato* e della *ndrangheta*. Questo è il contesto della protesta scoppiata nel 2010.

La miccia che fece esplodere la ribellione di quei giorni fu l'ennesima violenza fisica ai danni di un migrante². Quel 7 gennaio 2010, infatti, Ayiva Saibou, un giovane rifugiato di 26 anni originario del Togo (quindi, titolare di un permesso di soggiorno) veniva colpito all'addome da alcuni piombini sparati da un fucile ad aria compressa. Il ragazzo, una volta recatosi al pronto soccorso dell'ospedale di Gioia Tauro per essere medicato (gli verrà, poi, data una prognosi di 10 giorni per ferita da arma da fuoco), dichiarò di essere stato ferito mentre camminava lungo la Via Nazionale 18, nei pressi della cittadina di Rosarno, e che i colpi erano arrivati da una persona alla guida di un'autovettura. Questa la ricostruzione della Questura di Reggio Calabria al momento dei fatti³.

1 Si veda in proposito: “A Rosarno immigrati in rivolta: scene di guerriglia urbana”, *Il Sole 24ore*, 7 gennaio 2010, disponibile qui: <https://st.ilssole24ore.com/art/SoleOnLine4/Italia/2010/01/Rosarno-immigrati-rivolta.shtml?uuid=c7127>.

2 Per una ricostruzione approfondita, si veda anche: G. Naletto, “La ribellione di Rosarno”, in Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Secondo libro bianco sul razzismo in Italia*, Edizioni dell'Asino, Roma 2011, pp. 107-111.

3 Si veda in proposito: “Rosarno. La ricostruzione della rivolta fatta dalla Questura”, *Il Quotidiano del Sud*, 10 gennaio 2010, disponibile qui: https://www.quotidianodelsud.it/archivio/benevento/2010/01/10/rosarno-la-ricostruzione-della-rivolta-fatta-dalla-questura/?cli_action=1588752767.274.

L'aggressione ai danni di Saibou, non è stato, come anticipato, un caso isolato, ma l'ennesima aggressione di un cittadino straniero nella zona della Piana di Gioia Tauro. Poco dopo il suo ferimento, un altro bracciante, Yacouba Camara, 25 anni, proveniente dalla Guinea, veniva raggiunto da un colpo sparato da "un macchinone nero con a bordo due persone" (così affermava un testimone che camminava insieme a lui)⁴. Tuttavia, gli episodi di violenza fisica nei confronti dei braccianti africani nella Piana di Gioia Tauro, non erano una novità. Le violenze perpetrate contro i lavoratori stranieri degli agrumeti si registravano sin dal 1992, quando era iniziato lo sfruttamento della loro manodopera in quella zona. Tant'è che, già nel dicembre 2008, i braccianti sfruttati avevano manifestato, pacificamente, per protestare contro il grave ferimento, sempre a colpi di arma da fuoco, di due cittadini provenienti dalla Costa d'Avorio⁵. L'exasperazione per gli attacchi e le aggressioni subite, unita a delle terribili condizioni di vita, aveva spinto molti di loro a manifestare, nel 2010 più duramente, per tentare di uscire da una situazione di persecuzione e di sfruttamento lavorativo.

Per due giorni, centinaia di migranti lavoratori degli agrumeti avevano protestato organizzando blocchi stradali sulla stessa Strada Statale 18, dove erano stati colpiti i due giovani del Togo e della Guinea. La rabbia maturata dal loro ferimento aveva indotto i braccianti a reagire violentemente, e questo aveva catturato subito l'attenzione dei media. "*Immigrati in rivolta, centinaia di auto danneggiate*", "*A Rosarno la rivolta degli immigrati*", "*La rivolta nera di Rosarno*"⁶: questi i titoli apparsi su alcuni dei principali quotidiani italiani. Come si può evincere dagli stessi, in quell'occasione, venne dato particolare risalto alla ribellione dei braccianti stranieri residenti nella cittadina calabrese, senza però indagare in maniera approfondita sulle premesse e i fatti antecedenti alla protesta. Il risalto dato alla protesta, unito alla poca attenzione dedicata, invece, alle condizioni lavorative e di vita dei braccianti, ha fatto sì che questi, da vittime di un sistema ingiusto, passassero velocemente dalla parte del torto, e venissero dipinti come i colpevoli della situazione.

La rappresentazione dei fatti, nella maggior parte degli articoli apparsi sui gior-

4 Si veda in proposito: "Human Rights Watch interviste con migranti africani gravemente feriti in singole aggressioni", 4 febbraio 2010, disponibile qui: <https://www.hrw.org/it/news/2010/02/04/238782>.

5 Si veda in proposito: "Tensione in Calabria. Rosarno, 'pulizia etnica' decisa dalla 'ndrangheta", *Avvenire*, 10 gennaio 2010, disponibile qui: https://www.avvenire.it/attualita/pagine/rosarno-pulizia-etnica-decisa-dalla-ndrangheta_201001110749096870000.

6 "Immigrati in rivolta, centinaia di auto danneggiate", *La Repubblica*, 7 gennaio 2010, disponibile qui: https://www.repubblica.it/cronaca/2010/01/07/news/rosarno_immigrati_in_rivolta_centinaia_di_auto_danneggiate-1872028/; "A Rosarno la rivolta degli immigrati", *Corriere della Sera*, 7 gennaio 2010, disponibile qui: https://www.corriere.it/cronache/10_gennaio_07/rosarno-rivolta-immigrati_4649d878-fbd4-11de-a955-00144f02aabe.shtml; "La rivolta nera di Rosarno", *La Stampa*, 8 gennaio 2010, disponibile qui: <https://www.lastampa.it/cronaca/2010/01/08/news/la-rivolta-nera-di-rosarno-1.37028179>.

nali, seguì sempre lo stesso schema: un breve accenno alla sparatoria del 7 gennaio, e un grande risalto alle proteste dei braccianti. Sicuramente, la prima protesta era stata violenta e aveva comportato il danneggiamento di alcuni beni materiali, alcune vetrine di negozi ed autovetture, oltre a cassonetti incendiati⁷: tuttavia mai c'era stato il tentativo di ferire volontariamente persone e cittadini di Rosarno e dintorni, nonostante le diverse *fake news* circolate, come quella di una donna incinta che avrebbe perso il bambino a causa del ferimento nel corso della rivolta. Va precisato, oltretutto, che le forme di protesta più violente si erano registrate esclusivamente nel momento in cui era giunta la notizia dei due immigrati feriti da colpi di arma da fuoco. Già l'indomani, l'8 gennaio, i braccianti si erano riuniti per manifestare pacificamente, con un corteo organizzato: in circa 700 avevano sfilato, in prossimità della sede del Comune di Rosarno, per tentare di spiegare, in un confronto con il Presidente della Commissione straordinaria del Comune, le motivazioni che li avevano spinti a reagire così duramente.

Ciò che colpisce di più nell'intera vicenda di Rosarno è la violenta contro-protesta organizzata da alcuni cittadini italiani nei giorni successivi. A seguito della loro manifestazione, i migranti-lavoratori delle campagne della Piana di Gioia Tauro hanno cominciato a subire (ancor più rispetto a prima) vessazioni, minacce, intimidazioni e continui attacchi fisici. Diversi braccianti sono rimasti feriti perché colpiti a sangue con bastoni, spranghe e fucili a pallini. Episodi talmente gravi da rendere necessario, per la loro sicurezza, un trasferimento, per evitare che la situazione degenerasse ulteriormente. Scortati dalla Polizia, oltre un migliaio di migranti venivano trasferiti nel CPA di Crotone e in quello di Bari. La “deportazione” era probabilmente l'obiettivo di questo attacco. Nella cittadina calabrese, si era messa in atto una vera e propria “caccia all'immigrato”⁸, con ronde organizzate. “*Difendiamo la nostra città e le nostre case. Siamo a caccia degli africani: se vogliono lavorare restino, ma se non c'è lavoro, devono andare via*”, “*Dovete picchiare loro e non noi, perché sono loro i veri criminali*”: queste le assurde dichiarazioni rilasciate da due uomini che avevano preso parte alle ronde⁹. Una spedizione organizzata per “ripulire” la zona da migranti considerati alla stregua di “bestie”.

7 In seguito, alcuni dei manifestanti sono stati, infatti, arrestati per atti di vandalismo.

8 Si veda in proposito: “Rosarno, caccia all'immigrato. Aggrediti e assediati nei casolari.”, *La Repubblica*, 9 gennaio 2010, disponibile qui: https://www.repubblica.it/cronaca/2010/01/09/news/notte_rosarno-1885961/.

9 Si veda in proposito: “Rosarno, altri quattro immigrati feriti. Spari e scontri in strada: è battaglia.”, *Corriere della Sera*, 8 gennaio 2010, disponibile qui: https://www.corriere.it/cronache/10_gennaio_08/rosarno-scontri-maroni_cef157a6-fc32-11de-98e4-00144f02aabe.shtml; “Spari e spranghe contro gli immigrati, 4 feriti. Manganelli invia un contingente di polizia”, *La Repubblica*, 8 gennaio 2010, disponibile qui: https://www.repubblica.it/cronaca/2010/01/08/news/maroni_troppo_tolleranza_con_i_clandestini_a_rosarno_situazione_difficile_come_altrove-1875099/.

La vicenda di Rosarno fu l'occasione (l'ennesima) per scatenare un'assurda polemica strumentale sull'immigrazione "clandestina". Roberto Maroni, deputato della Lega Nord e al momento dei fatti Ministro dell'Interno del Governo Berlusconi, aveva dichiarato, il 12 gennaio 2010, in Parlamento: *"I fatti di Rosarno rendono evidenti anche tutte le conseguenze negative che derivano dall'immigrazione clandestina che, proprio per questo motivo, il Governo ha iniziato e continuerà a combattere senza tentennamenti. L'ingresso illegale nel territorio dello Stato costituisce il presupposto per l'emarginazione e lo sfruttamento lavorativo di molti stranieri e, spesso, il serbatoio per il reclutamento della manovalanza della criminalità"*. Eppure, in quella stessa informativa, aveva dichiarato lui stesso che la quasi totalità dei migranti trasferiti a Crotona era in regola con il permesso di soggiorno, così come la metà di quelli trasferiti a Bari. La maggioranza dei braccianti, dunque, era in possesso dello status giuridico necessario per risiedere in Italia.

Dello stesso avviso era stato Ignazio La Russa, Ministro della Difesa, al momento dei fatti: *"Troppa tolleranza verso i clandestini. Lo Stato ha il dovere di fare rispettare le leggi, di fare rispettare le regole. Non può esserci tolleranza, specie per chi usa la violenza in maniera così evidente, per il solo fatto che è un immigrato"*¹⁰. Quelle leggi che, però, dei cittadini italiani non hanno rispettato, quando hanno ferito violentemente i migranti.

È stata davvero l'immigrazione "irregolare" il problema che ha scatenato i fatti di Rosarno? Ovviamente no. Ma sarebbe stato più difficile ammettere la negligenza e la non curanza da parte dello Stato nei confronti di una situazione ormai ben nota a tutti da svariati anni. La violenza scatenata dalle *ronde di Rosarno* ha un solo volto: quello del razzismo e dello sfruttamento dei braccianti, quello del sistema mafioso del caporalato.

Sono ormai passati ben dieci anni dai fatti di Rosarno, allora, di promesse per migliorare la situazione ne furono fatte tante. Ad oggi cosa è cambiato nella Piana di Gioia Tauro? A quanto pare nulla¹¹. I braccianti stranieri continuano a lavorare in condizioni di sfruttamento, abbandonati a loro stessi. Come testimoniano le parole del Parroco di S. Antonio al Bosco di Rosarno rilasciate al quotidiano *Avvenire* nel gennaio 2020: *"Dopo 10 anni non è cambiato niente. Solo che non c'è più la baraccola. Ma i ragazzi vivono sempre allo stesso modo"*¹². Medu (Medici per i diritti umani),

10 Si veda in proposito: "Maroni: 'Clandestini troppo tollerati'. Bersani: 'Il ministro fa da scaricabarile'", *Corriere della Sera*, 8 gennaio 2010, disponibile qui: https://www.corriere.it/politica/10_gennaio_08/reazioni-politiche-rosarno_c4690e2c-fc47-11de-98e4-00144f02aabe.shtml.

11 Per una precisa cronologia dei fatti principali anche post gennaio 2010, si veda: <https://www.terrelibere.org/rosarno-10-anni-dopo/>.

12 Si veda in proposito "10 anni fa. Dopo la rivolta di Rosarno nulla: stranieri più nascosti e sempre sfruttati", *Avvenire.it*, 7 gennaio 2020, disponibile qui: <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/rosarno-dopo-la-rivolta-nulla>.

associazione che da qualche anno lavora su quel territorio, ha denunciato, del resto, le pessime condizioni di vita dei braccianti nella Piana in un recente rapporto¹³: *“Ieri come oggi – sottolinea l’ONG – le istituzioni locali – spesso commissariate per infiltrazioni mafiose – e quelle nazionali appaiono incapaci di qualsivoglia pianificazione politica efficace, coraggiosa e lungimirante, limitandosi invece a riproporre il circolo vizioso sgombero-tendopoli-baraccopoli, che da dieci anni lascia invariate le piaghe dello sfruttamento lavorativo, del degrado abitativo e dell’abbandono dei territori”*.

L’immobilismo (se non addirittura il peggioramento) della situazione lavorativa e di vita dei braccianti della Piana testimonia come spesso non si riesca a trarre insegnamento da dolorose esperienze passate. La protesta di Rosarno avrebbe potuto essere un punto di partenza per maturare una profonda riflessione, e poi agire di conseguenza per combattere il *caporalato* (che purtroppo è presente non solo in Calabria, ma in svariate campagne italiane) e favorire interventi di inclusione sociale e lavorativa dei migranti. Nonostante la nascita di progetti solidali, come quello di SOS Rosarno o di Medu, lo Stato continua invece a non curarsi di loro. Come se non esistessero.

13 Si veda in proposito: “Rosarno, 10 anni dopo l’emergenza umanitaria resta uguale. La denuncia di Medu.”, *Redattore sociale*, 10 gennaio 2020, disponibile qui: https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/rosarno_dieci_anni_dopo_l_emergenza_umanitaria_resta_uguale_la_denuncia_di_medu.